

**URANIO** I nuovi fondi, la domanda in aumento, la sostenibilità e le agende politiche possono spingere le quotazioni oltre 60 \$. Le azioni sono partite prima, ma i titoli Kazatomprom e Cameco hanno ancora margini di salita

# La U torna a bruciare

di **Francesca Gerosa**

**P**uò emergere un nuovo mercato rialzista dell'uranio. Più fattori lo stanno pompando nei portafogli degli investitori. Il La lo ha dato lo Sprott Physical Uranium Trust: lanciato nel luglio scorso, il più grande fondo attivo al mondo che investe nel prezioso metallo «sta acquistando in maniera ingente uranio fisico. Attualmente, ha accumulato più di 32 milioni di libbre di uranio, che rappresentano il 19% del consumo annuale di questa materia», sottolinea a Milano Finanza Rohan Reddy, Research Analyst di Global X. Un rimbalzo rafforzato dalla notizia arrivata dal Kazakistan, ovvero che la più grande società di produzione e commercializzazione di uranio al mondo, Kazatomprom, investirà in Anu

Energy, un nuovo fondo di uranio fisico. «Anu Energy è stato istituito per fornire agli investitori d'uranio nei mercati emergenti l'accesso diretto al prodotto di base. Dai 50 milioni di dollari iniziali l'obiettivo è raccogliere fino a 500 milioni, proventi da utilizzare per ulteriori acquisti di uranio», indica Neha Chamaria di Motley Fool, spiegando che gli impianti dei maggiori fornitori di uranio, Kazatomprom e Cameco, stanno ancora lavorando significativamente al di sotto della loro piena capacità per limitare la produzione, il che significa che se fondi come Sprott e Anu Energy drenano la domanda, l'offerta di uranio rimane limitata. «Se da un lato la domanda cresce, dall'altro l'offerta scarseggia. I prezzi bassi degli ultimi anni hanno visto crollare le spese d'esplorazione per le nuove miniere.

Di conseguenza, l'attuale produzione mineraria di uranio è del 25% inferiore alla domanda dei reattori, poiché le miniere hanno chiuso. Inoltre, è altamente concentrata in soli tre Paesi: Kazakistan, Australia e Namibia», osserva Ben Laidler, global markets strategist di eToro. Questo contesto di bassa offerta e alta domanda «è esattamente quello che l'industria dell'uranio ha

aspettato per anni», concorda Neha Chamaria, «quindi non è una sorpresa vedere il prezzo risalire». Dopo il picco del 2007, quando una libbra di uranio valeva ben 140 dollari, i prezzi sono precipitati a un valore medio di 20-25 dollari negli ultimi 5 anni. Da agosto sono progressivamente risaliti e nelle ultime settimane sono rapidamente cresciuti verso 46 dollari. Plenifer The-

matic Spotlight ritiene che tale recupero possa proseguire, seguendo una curva a U che potrebbe riportare i prezzi sopra il costo marginale di produzione dell'uranio, pari a oltre 60 dollari a libbra. Una visione rialzista supportata da altri due fattori: l'impegno verso la sostenibilità ambientale e le agende politiche che si sono mosse di conseguenza. L'Ue, in particolare, ha formalizzato un nuovo accordo sulla neutralità climatica indicando che, entro il 2030, le emissioni di gas serra dovranno essere ridotte, anche attraverso la decarbonizzazione, del 55% rispetto ai livelli del 1990 e arrivare all'azzeramento netto entro il 2050. Di recente la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, ha aperto al nucleare nel mix energetico dell'Ue: «Ne abbiamo bisogno accanto alle rinnovabili», ha detto.

Naturalmente la polemica sull'argomento è rovente e anche dentro l'Unione Europea il tema «nucleare sì, nucleare no» vede contrapposti due grandi blocchi guidati rispettivamente da Francia (favorevole a considerare il nucleare un tipo di energia sana) e Germania (che qualche anno fa ha deciso di spegnere i reattori, anche se il dibattito in questi me-

si si è ravvivato). Durante la produzione di energia nucleare non viene emessa  $CO_2$ , ma è anche vero che ci sono molti problemi relativi alla sicurezza e allo smaltimento. Allo stesso tempo, aggiunge Reddy, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti (il più grande consumatore mondiale di energia nucleare) ha approvato una legge sulle infrastrutture da mille miliardi di dollari che richiede (tra molte altre cose) una nuova ricerca sui reat-

tori avanzati di quarta generazione che potrebbero modernizzare la produzione di energia nucleare in America, flussi costanti di elettricità da base che le alternative più green non sono ancora pronte a produrre. La Cina, prevedendo di produrre il 20% di elettricità da fonti non fossili entro il 2030, ritiene a sua volta che l'uso dell'energia nucleare aumenterà fino al 10% nel decennio. Quanto al Giappone, generava il 30% della sua elettricità dai reattori nucleari, percentuale scesa al 6% dopo l'incidente di Fukushima. Oggi punta a generare il 20% del fabbisogno di energia con il nucleare entro il 2030. Come se non bastasse, la conferenza sul cambiamento climatico Cop26 tenutasi a Glasgow pochi giorni fa ha reintro-

dotto l'energia nucleare come un legittimo contributore della produzione di energia che aiuterà il mondo ad affrancarsi dai combustibili fossili. «L'uranio rappresenta la chiave per accelerare la transizione verso un'economia a emissioni zero. Non produce emissioni di carbonio, è costante, a differenza del vento o del sole, e collaudato nel tempo, costituendo già il 10% della produzione globale di elettricità», spiega Laidler. D'altra parte, chiudere gli impianti a carbone o a gas naturale potrebbe portare a carenze di elettricità, mentre la dipendenza dall'energia eolica (in assenza di vento), solare (nelle ore notturne) e idroelettrica si è dimostrata a volte inaffidabile come fonte esclusiva di energia pulita. «È qui che entra in gioco la promessa del nucleare. L'energia nucleare è altamente affidabile e ha il più alto fattore di capacità con bassi costi operativi. Quindi, bilancia emissioni di  $CO_2$  equivalenti molto basse rispetto ad altre forme di energia, a un costo inferiore», rimarca Reddy. Non a caso, quindi, sono in programma 100 reattori di potenza, la maggior parte dei quali in Asia, e ne sono allo studio ulteriori 300. Alla luce di ciò, la domanda di uranio è destinata a crescere e il fabbisogno potrebbe arrivare a 210 milioni di libbre entro il 2035-2040 (+40-50% rispetto a oggi). Un toccasana per i prezzi dei titoli delle società del settore



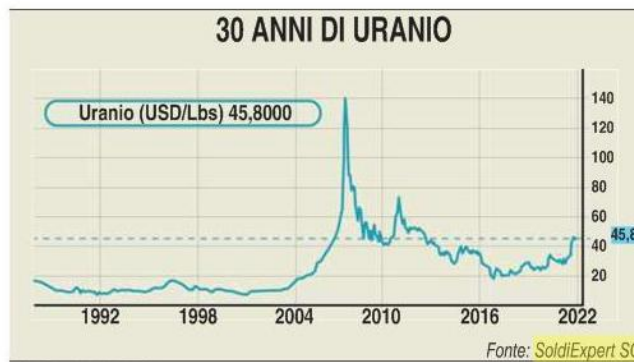
Rohan Reddy  
Global X



che nell'ultimo anno sono più che triplicati. «Tra le società quotate nel mondo le più importanti sono Kazatomprom e Cameco Corporation che vale il 18% della produzione mondiale. Oltre alla sua vasta attività di estrazione dell'uranio, gestisce impianti di conversione e fabbricazione dell'uranio», afferma Salvatore Gazzino, responsabile delle stra-

tegie d'investimento di SoldiExpert Scf. Mentre tra gli etf più famosi oltreoceano ci sono Global Uranium X, Horizons Global Uranium Index Etf, North Shore Global Uranium Mining Etf e VanEck Uranium Nuclear Energy Etf. Ad esempio, Global Uranium X segue un indice, ma replica alcune delle più grandi società attive nel settore, come la già citata Cameco che fornisce il 7% della produzione mondiale di uranio. Detiene asset di primo livello, incluso Cigar Lake, il deposito di uranio di qualità più elevata al mondo. «Abbiamo incluso Cameco nel nostro etf poiché è un fornitore di uranio puro e uno dei due più grandi per capitalizzazione di mercato nel settore e Kazatomprom in quanto è il più grande produttore mondiale del minerale, guida il mercato nella vendita di uranio naturale e può sfruttare il suo ampio portafoglio di asset per produrlo a basso costo», ha suggerito Reddy. Anche l'etf Uranium+Nuclear Energy di VanEck cerca di replicare il più fedelmente possibile, al lordo di commissioni e spese, la performance dell'indice Mvis Global Uranium & Nuclear Energy, inglobando le società coinvolte in estrazione di uranio o progetti di estrazione di uranio che hanno il potenziale di generare da questo almeno il 50% dei ricavi o il 50% degli asset; nella costruzione e manutenzione di impianti nucleari e di reattori, nella produzione di elettricità da fonti nucleari, nella fornitura di attrezzature, tecnologia e/o servizi all'industria dell'energia nucleare. Tra le azioni più rappresentative di questo etf spiccano Dominion Energy, Duke Energy, Exelon e uscendo dal contesto Usa Fortum, Electricite De France, Cez. Il tutto a fronte di un rendimento lordo a 5 anni pari al 6,28% annuo (scende al 3,74% annuo estendendo a 10 anni l'orizzonte temporale). In Italia e in Europa non esistono etf che consentano direttamente l'esposizione a questo tipo di investimento, sono quotati sulle Borse degli Stati Uniti o del Canada. «Un risparmiatore italiano può acquistare teoricamente questi fondi, ma dal punto di vista fiscale bisogna considerare che sono strumenti non armonizzati e quindi vanno inseriti nella dichiarazione dei redditi e, in caso

di guadagno, si paga la propria aliquota Irpef e non quella forfettaria del 26%», puntualizza Gazzino che avverte: «nell'ultimo anno i prezzi dei titoli delle società principali del settore sono più che triplicati, ma l'uranio scotta e può essere altamente radioattivo nei portafogli se si considera che nell'ultimo decennio alcune società quotate sono arrivate anche a perdere, per esempio dopo il disastro nucleare di Fukushima nel 2011, oltre l'85% del proprio valore». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

### I NUMERI DELLE SOCIETÀ DELL'URANIO

Società	Mercato	Capitalizzazione	Stima ricavi 2021	Stima utile 2021
Cameco Corp	Nyse	13.718 milioni di dollari canadesi	1.470 milioni di dollari canadesi	-110 milioni di dollari canadesi
Centrus Energy Corp	Nyse	1.034 milioni di dollari Usa	229 milioni di dollari Usa	18,3 milioni di dollari Usa
Daewoo Engineering & Construction	Korea Exchange	2.474 miliardi di won sudcoreani	8.850 miliardi di won sudcoreani	508 miliardi di won sudcoreani
Denison Mines	Nyse	1.700 milioni di dollari Usa	10,6 milioni di dollari Usa	11,4 milioni di dollari Usa
Energy Fuels	Toronto Stock Exchange	2.124 milioni di dollari canadesi	16,5 milioni di dollari canadesi	-26,5 milioni di dollari canadesi
NextGen Energy	Toronto Stock Exchange			
Paladin Energy	Australian Securities Exchange	2.692 milioni di dollari canadesi	n.d.	n.d.
Sibanye Stillwater	Nyse	145 miliardi di rand sudafricani	162 miliardi di rand sudafricani	41.048 milioni di rand sudafricani
Uranium Energy	Nyse	1.367 milioni di dollari Usa	n.d.	n.d.
Uranium Participation Corporation	Toronto Stock Exchange	769 milioni di dollari canadesi	47,3 milioni di dollari canadesi	40,4 milioni di dollari canadesi
Uranium Royalty	Toronto Stock Exchange	591 milioni di dollari canadesi	n.d.	-1,38 milioni di dollari canadesi
Jsc National Atomic Company Kazatomprom	Kazakhstan Stock Exchange	5.135 miliardi di tenge kazaki	728 miliardi di tenge kazaki	265 miliardi di tenge kazaki

GRAFICA MF-MILANO FINANZA